



Romena

INNAMORARSI *della* REALTÀ

- 3 Prima pagina
- 4 Ama il grido che muove la vita
- 6 La realtà? È una scorciatoia per arrivare a Dio
- 12 Camminare leggeri per gustare la vita
- 14 "Racconto la poesia del quotidiano"
- 18 La rivoluzione di Zia Caterina
- 22 Educare lo sguardo alla realtà
- 24 Paginone centrale
- 26 Il tempo è ora
- 30 Quella porta sempre aperta
- 34 Gianmaria Testa. La voce dei nostri silenzi
- 36 Giovanni Vannucci. Parole che cambiano la vita
- 38 A Daniela
- 40 Diario di Romena
- 44 Gli incontri "Torniamo Umani"
- 46 La nuova Agenda

MI ALZO PRESTO SENZA FATICA
E SONO SUBITO IN ATTESA
DELLE NOVITÀ CHE VORRANNO
ARRIVARE IN QUESTO GIORNO



Giosuè Boesch



trimestrale
Anno XX - Numero 10 - Ottobre 2018
REDAZIONE
località Romena, 1 - 52015 Pratovecchio Stia (AR)
tel. 0575/582060 - giornalino@romena.it

**Il giornalino è anche online su
www.romena.it**

DIRETTORE RESPONSABILE:

Massimo Orlandi

GRAFICA:

Raffaele Quadri

REDAZIONE:

Massimo Schiavo, Maria Teresa Marra Abignente,
Pierluigi Ermini, Barbara Tonetto, Paolo Costa,
Simonetta Grementieri.

FOTO:

Gianna Feller, Massimo Schiavo, Piero Checcaglini

COPERTINA: foto Massimo Schiavo

STAMPA: Arti Grafiche Cianferoni
Pratovecchio Stia (Ar)

HANNO COLLABORATO:

Giusi Brunetti, Pier Luigi Ricci.

Filiale E.P.I. 52100 Arezzo Aut. N. 14 del 8/10/1996

Prima pagina

Ero solo un puntino in quell'oceano colorato di gente. Ma mi piaceva esser parte di quella marea umana. Sentivo che trasportava l'idea di un mondo nel quale avrei voluto vivere.

Firenze, 2002, Social forum europeo. Nel mio diario di vita ritrovo d'istinto quell'evento associato alle parole "innamorarsi" e "realtà".

Non lo scelgo per nostalgia, ma per intensità: un popolo di giovani che marciano insieme, in pace, che lasciano mazzi di fiori tra le saracinesche dei negozi, chiusi per inutili paure.

Mi risale addosso una gioia che sembra una febbre.

Agli occhi della storia quel milione e mezzo di persone si ritrovò invano: la spinta ideale di quella folla non trovò infatti un mare in cui sfociare, e si disperse.

Per i miei occhi, invece, quell'esercizio di umanità non è stato inutile. Anzi di quel giorno mi è rimasta addosso la sensazione, nitida, che il mondo è proprio come mi apparve allora: una marea di uomini e donne in cammino.

Non ci si può innamorare della realtà considerandola un intero. Ma se ne ami anche solo un aspetto, quell'amore si irraderà su tutto il resto.

Immaginate di visitare una città con un gruppo di amici: qualcuno resterà colpito da un aspetto artistico, qualcuno da un'architettura, qualcuno dallo stile di vita. Tutti alla fine esprimeranno meraviglia per quel luogo avendone in realtà visto e apprezzato cose diverse.

In quella città io avrei guardato distrattamente i monumenti, ma non mi sarei perso la possibilità di incontrare qualche residente e scambiarcene qualche parola. Ecco il punto di innesco del mio amore per la realtà: le storie della gente.

Fin da ragazzo volevo fare il giornalista proprio per questo: per vivere raccontando le vite degli altri. Innamorarsi della realtà, per me, significa coltivare lo stupore dell'umano. Mi innamoro continuamente degli sguardi e delle storie delle persone, specie di quelle che sono riuscite a estrarre frutti di vita dalla fatica, specie di quelle che accendono fuochi di calore umano a cui ci si può riscaldare.

Questa dimensione di innamoramento non mi preserva dagli aspetti nocivi di questo presente, ma mi difende dall'esserne invaso e mi alimenta di energie, quando queste scarseggiano.

La realtà che viviamo non ci deve piacere solo per il fatto di essere l'unica portata che ci offre il presente; ma perché contiene almeno un frammento di bellezza che è capace di infiammarci. Quando l'amore trova una destinazione si accende, e se anche non cancella le ombre che vediamo intorno a noi, ne converte almeno una porzione in luce.

In quella manifestazione di 16 anni fa, il mio passo non era certo decisivo per le sorti dell'insieme. Ma senza di me, senza chi mi era accanto e senza chi camminava poco più in là, quel corteo avrebbe gradualmente perso un po' della sua forza e della sua bellezza.

Oggi, preoccupati dagli egoismi, dalle grettezze, dalle violenze verbali e non solo che ci circondano, dimentichiamo che il nostro personale contributo nel cammino collettivo non è mai inutile, che serve sempre, perché una scintilla di amore non si accende mai invano. Amare la realtà è quindi l'irrinunciabile gesto rivoluzionario con cui ciascuno di noi può sentirsi parte di quell'immenso corteo che è l'umanità in cammino, sapendo che quello è il primo, decisivo passo per cambiare il mondo.

Massimo Orlandi



ma il grido
che muove
la vita

di Luigi Verdi

*L'amore solleva, guarisce,
ci aiuta a rendere possibile
l'impossibile.*

*Ma per esprimersi deve tro-
vare uno spazio concreto.
Quello in cui viviamo.*

*"A*merai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente" ci chiede Gesù, ma prima di essere un comandamento questo "Amerai" è un grido. E anche chi non crede in nessun Dio questo grido, "Ama", ce l'ha dentro lo stesso.

L'amore è il motore di tutto, è il sollievo di tutto: quando siamo innamorati si guarisce da ogni fatica di vivere, da ogni malinconia e da tante malattie dell'anima.

Proprio per questo oggi respiriamo tanto disagio intorno a noi: perché invece che imparare dalla vita, invece di amarla con tutto quello che c'è, noi scappiamo. Scappiamo dalla vita o riempiendola come degli ossessi, o trovando un apparente riparo nelle dipendenze.

E tutto questo perché si ha paura di fermarci, di guardarci in faccia, di accettare i momenti di vuoto, di ascoltarci.

Innamorarci della realtà ci aiuta a guarire perché ci permette di tirar fuori quel grido che è dentro di noi, perché ci permette di far respirare la nostra vita.

L'amore ha bisogno della realtà per rendersi concreto, per esistere. Non ci si innamora mai di un'idea, ci si innamora dei gesti. Nel Cantico dei Cantici c'è un passo meraviglioso. Dice così: "Come sono belli i tuoi piedi nei sandali, principessa!"

Io non mi sono innamorato di un'idea di Gesù, ma di come camminava, di come toccava la bara di un bambino morto, di come piangeva, di come lavava i piedi.

E poi ci si innamora se si hanno delle visioni. "Le visioni – diceva Gino Girolomoni, padre dell'agricoltura biologica e grande uomo di fede – non si possono spiegare. Quando è ora si dicono, o si cantano, o si urlano, dipende da cosa contengono..." E come per chi ha sete ci vuole l'acqua, per chi ha fame ci vuole il pane, per chi ha delle visioni è indispensabile credere all'impossibile. Chi è innamorato crede all'impossibile, cioè crede in qualcosa che lo oltrepassa, che va oltre di lui.

Perché in un dato momento della vostra vita vi siete sposati, perché avete voluto un figlio? Perché se vuoi capire che uomo sei, che donna sei prima di morire devi punta-

re a qualcosa di più alto di te. Innamorarsi è puntare verso qualcosa di più alto di noi.

Ci sono due cose buone su cui vorrei ripartire da questo presente. Una sono i bambini, l'altra gli innamorati. Non a caso Gesù ci invita a tornare come bambini. I bambini sono sensibili, sono creativi, sono leggeri. Così gli innamorati. Sia gli innamorati che i bambini sanno guardare la realtà, sanno viverla in profondità.

Io mi sono innamorato di Dio avendolo incontrato come lo descrive Stephane Mallarmè. Una vita difficile la sua, orfano di madre, profondamente segnato dalla morte della sorella, incompreso ed emarginato in collegio. Eppure, pur vivendo dentro una realtà così faticosa ha saputo partorire questi splendidi versi: "Incontrare Dio non sarà come inginocchiarsi davanti al trono di un imperatore, ma sarà come baciare tremando la bocca vergine dell'universo".

L'innamoramento per Dio ha il sapore del primo bacio, quel bacio in cui ti sembrava di baciare mari e montagne, il mondo intero.

E allora io sono innamorato del passato perché credo nella misericordia, sono innamorato del futuro perché credo nella provvidenza, sono innamorato della vita perché la vita sa sempre rinnovarsi, sono innamorato di me pur conoscendo le mie fragilità e le mie mediocrità.

Sono innamorato della imperfezione. Per questo amo la realtà.



“La realtà?”

*È una scorciatoia
per arrivare a Dio”*

di Paolo Costa

Ermes Ronchi è un frate, un teologo, uno scrittore, un poeta. Ma è soprattutto un innamorato di Dio.

E la realtà, nei suoi dettagli, nelle sue sfumature, ma anche nella sua complessità, è l'oggetto del suo sguardo, pieno di fede e di poesia. Lo abbiamo ascoltato, entusiasti, al nostro convegno "Innamorarsi della realtà"...

Cosa vuol dire innamorarsi? Padre Ermes sale sul palco dell'auditorium in punta di piedi, accarezzandoci con il suo sorriso buono e i suoi occhi pieni di luce. Poi si getta senza riserve nel cuore del tema che gli abbiamo affidato.

"Quando l'amore c'è – esordisce Ermes – è evidente, solare. Scrive Christos Yannaras: «Se l'amato è accanto a te, tutto risorge e la vita ti inonda con tale forza che ritieni il vaso di argilla della tua incapace a sostenerla. Questa pienezza della vita è l'amore. Ed è la sola pre-gustazione del regno»."



Padre Ermes avanza incalzando nel suo percorso fino a portarci alla sorgente prima di ogni innamoramento: "Il primo ad innamorarsi della realtà è stato Dio. Per sei volte, nella creazione, Dio grida alla realtà: che bello! E la settima volta davanti all'uomo e alla donna grida: bellissimi! E la bellezza è legata a doppio filo all'amore. Dice Simone Weil: «la bellezza è il sorriso di Dio dentro le cose». La realtà è quindi una scorciatoia divina, un sentiero breve per arrivare fino a Dio".



In questo cammino di innamoramento per la realtà dopo il Creatore Ermes introduce la figura di Gesù. E Gesù sta dentro la realtà, ci si cala profondamente, la assume dal basso, a partire dai bisogni degli ultimi: “La strategia di Gesù – riprende Ermes – parte dalla fame, dai bisogni della gente. Gesù ama la strada, ama il linguaggio della casa e della terra. “Avrei voluto stare con Lui per questo – ci dice Ermes – per imparare da lui come si vive dentro la realtà, per imparare anche dai minimi gesti l’esegesi della vita... E so che avrei potuto amare la divinità di Gesù soltanto amando prima la sua umanità”.

La realtà che Gesù ama, non è la realtà nella sua perfezione e nella sua grandezza: con la parabola del seminatore, che getta il seme su rovi, spine e sassi, Gesù ci insegna che Dio abbraccia l’imperfezione del campo. Allo stesso tempo ci dice anche che basta poca luce per illuminare il buio: “Dio ama racchiudere il grande nel piccolo, l’universo nell’atomo, l’albero nel seme, l’uomo nell’embrione, la farfalla nel bruco, l’eternità nell’attimo, l’amore in un cuore, sè stesso in noi. È nel piccolo che, per lui, si svela l’immenso”.

Padre Ermes cita il grande regista Ermanno Olmi: «per innamorarsi di qualcosa bisogna prima vedere; per vedere bisogna fermarsi a contemplare i dettagli. Per vedere bene un prato bisogna inginocchiarsi e guardarlo da vicino”.

Sono ascolto, attenzione, cura, le parole chiave per innamorarci della realtà: “Bisogna dilatare, ingrandire, allargare,

moltiplicare l'attenzione: vivere con attenzione, vivere in ascolto! Ascoltare la vita con occhio incantato, con orecchio meravigliato tutto ciò che di nuovo arriva, ed è moltissimo, e poi andare a cercare i posti della nostra libertà, il posto dove sei libero, sei te stesso, dove senti sorgere cose nuove per te, creative per gli altri. E poi occorre moltiplicare il cuore, perché il nostro grande problema, credo, sia oggi quello di avere un cuore rimpicciolito, atrofizzato, sulla misura solo di sé stessi, del proprio io, della propria fame e necessità”.

Ma come è possibile fare tutto questo quando la situazione che si presenta davanti è faticosa, violenta, spesso ingiusta? Padre Ermes non sfugge alla necessaria lettura di quelli che chiama i “buchi neri” della realtà di oggi: “La realtà è complessa, fatta anche di senza lavoro, di violenza, di affogati





in mare, di bambini violati. Sono tanti i buchi neri nel tessuto del mondo". Ma ci sono anche i buchi bianchi: "Il buco bianco è il tuo spazio libero, è lo spazio di inizio di tutto, a partire da te... Allora il nostro compito è trovare i nostri buchi bianchi, i nostri spazi di resistenza, che molto spesso sono piccoli". Bisogna vivere con 'combattiva tenerezza', come dice Papa Francesco, perché la battaglia di fronte al male ci fa innamorare del bene. La combattiva tenerezza davanti

al nero della storia, al nero del cuore indurito, dice 'no!', non ti è lecito, non puoi ributtare in mare quel piccolo, non puoi dimenticare quella persona umiliata e sola perché se non è tuo figlio, è figlio di Dio".

Padre Ermes si avvia verso le sue conclusioni: "La mia preoccupazione è soprattutto, essendo legato alla Scrittura in modo viscerale, conquistare gli occhi di Dio, di Gesù. Guardare come guardano loro: il Creatore che s'incanta davanti alla grande bellezza dell'uomo e della donna; e gli occhi di Gesù che s'incantano davanti al più piccolo dei semi, come può essere piccolo Dio". "Non sprechiamo allora il miracolo della piccolezza, la profezia delle piccole cose. Cerchiamolo dentro al quotidiano: perché la più piccola cosa è una fessura d'infinito".

PER VEDERE BENE UN PRATO
BISOGNA INGINOCCHIARSI
E GUARDARLO DA VICINO.

Ermanno Olmi



Camminare leggeri per gustare la vita

di Angelo Casati

In questo commento al famoso passo del Vangelo di Luca sui 'gigli del campo', don Angelo Casati raccoglie l'invito di Gesù ad andare oltre l'affanno che appesantisce il nostro vivere e a riscoprire la cura per il creato. Per farci inondare dalla bellezza di ciò che ci circonda.

"Non preoccupatevi ...E voi, non state a domandarvi che cosa mangerete e berrete, e non state in ansia...".

Ho letto e mi sono fermato. Mi sono detto che c'è qualcosa da capire in questo "non preoccupatevi" di Gesù. Mi si sono immediatamente affacciati alla mente milioni e milioni di donne e uomini che si preoccupano sì del cibo e del vestito per il loro figli e non lo trovano e quando li vedono, sgomenti, morire di fame è come se a morire fossero loro. Penso che di quel pane e di quel vestito giustamente sono preoccupati, e quel loro andare a racimolarlo ogni dove è un'immagine commovente e insieme inquietante.

È cosa sacrosanta che se ne preoccupino. E dovremmo aggiungere che sarebbe altrettanto sacrosanto che ce ne preoccupassimo anche noi.

Dunque c'è da capire che cosa significhi: "non preoccupatevi di che cosa mangerete o indosserete".

Il verbo, così penso, mette in questione un modo di vedere la vita. Infatti Gesù parla di vita. Dice: "La vita infatti vale più del cibo e il corpo più del vestito". La vita non si riduce lì. È qualcosa di più grande la tua e l'altrui vita, una cosa di cui occuparsi.

Un conto è la giusta preoccupazione, un conto è l'affanno, quando le cose non bastano, non bastano mai. E i traguardi, quelli raggiunti, non bastano mai. E la ricerca di gloria e di successo non basta mai. "A scapito di che cosa, e di chi?". Dovremmo di tanto in tanto chiedercelo.

E Gesù, il vangelo chiedono – così mi sembra di capire – chiedono da un lato una sorta di disincanto e dall'altro una sorta di incanto. Mi viene detto dal vangelo: "Tu che tieni stretta la tua vita come fossi immortale, hai forse il potere di allungarla anche di poco? Tu che inseguì chissà quale raffinatezze, ti sei fermato ad osservare i gigli del campo? Guarda come crescono, io vi dico: neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro".

C'è una sapienza della vita che, se non vigiliamo, rischiamo di perdere. È l'orizzonte di vita che Gesù con i suoi gesti e le sue parole ci ha disegnato davanti ai nostri occhi, potremmo chiamarlo il regno di Dio. "Cercate prima il regno di

Dio. Le altre cose vi saranno date in aggiunta". È un modo sapiente di guardare la vita. Non rimanendo alla superficie delle cose. E Gesù trova che questo modo sapiente di leggere la vita nasce da un guardare: "Osservate" dice. Come se dicesse: "Non andate sempre di corsa. Osservate".

Ed è bellissimo, nel nostro brano Gesù ci invita ad attingere sapienza, sapienza del vivere dalla natura. Una natura dunque da guardare con amore, con rispetto, come la guardava Gesù, e non da consumare dispoticamente come spesso avviene oggi. La natura, per il suo bene e per il bene di tutti noi, si merita una custodia.

A volte, vi confesso, sembra di assistere a un passare pesante, violento, arrogante nei confronti della terra, del creato. Ne scrisse anni fa Mariapia Veladiano e la chiamava una sciatteria, "una sciatteria di umani senza gratitudine", e anche lei evocava un camminar leggero, il camminar leggero dei bambini. Lo evocava in nome di una custodia della terra. Scriveva: "C'è un camminar leggero, sulla nostra terra. A scuola si vede come i bambini sono disponibili a questo camminar leggero. Il loro passo è spesso un correre che tocca appena la terra. Giocano con niente, coltivano giardini di scuola e fanno gli orti di pace. Solo che non bastano i bambini, ci vuole una verticalità educativa, per dir così, e anche una orizzontalità. Ci vogliono adulti che non siano i cementificatori arrivisti, furiosi ed egoisti, che siamo".

Ci vuole un camminare leggero che riconosca il dono. E faccia spazio al rispetto, alla custodia, alla gratitudine.

"RACCONTO LA POESIA DEL QUOTIDIANO"

di Maria Teresa Abignente



Nei suoi reportage la realtà respira, prende fiato. La sua è una tv di sguardi, di storie, di vita colta nel suo farsi. Domenico Iannacone, autore de “I dieci comandamenti”, è venuto a Roma a testimoniare che è possibile documentare il presente con forza e passione ma anche con una regola ferrea: al primo posto le persone, e la loro dignità.

A volte vanno in onda, nel panorama trito e ritrito delle nostre televisioni, trasmissioni che non ti aspetti; trasmissioni che invece di annoiare o far esplodere la collera, come capita ormai spesso, lasciano con il fiato sospeso e gli occhi lucidi. E con un senso di pienezza dolce nel cuore. Capita raramente purtroppo, ma quando accade pensi con riconoscenza a chi è stato capace di trasferire queste emozioni e di farle rimbalzare; pensi a chi ci ha lavorato, strappandole coi denti dal mare dell'indifferenza o del facile consenso.

“I dieci comandamenti” è una di queste perle rare tra le trasmissioni televisive e per questo abbiamo voluto invitare il suo autore, Domenico Iannacone, al nostro convegno, per farci innamorare della sua realtà di giornalista capace di raccontare la vita con parole senza fronzoli o speculazioni, che testimoniano la bellissima, dura e verace realtà che si dipana muta attorno a noi.

“Mi sono messo in testa di fare una televisione antitetica, ma immersa nella vita: al direttore di Raitre chiesi, ormai sei anni fa, di fare un programma in cui raccontare meglio la realtà e definirne quel che avevo in mente “inchieste morali”; ma soprattutto gli dissi che volevo *rallentare*: come si fa infatti a raccontare la realtà senza le pause?” Così esordisce Domenico sul palco dell'Auditorium e già si spande nell'aria un tremito di attesa.

“La vita ha bisogno di pause, ne è intrisa, fanno parte del suo ritmo e se la televisione non ha la possibilità di raccontare quel ritmo racconta il falso e narra con frenesia ciò che non esiste. E così le inchieste morali presero corpo a partire proprio dai dieci comandamenti, declinati in maniera laica. La prima trasmissione fu dedicata alla terra dei fuochi, abbinata al comandamento *non commettere atti impuri*: chi sporca e inquina la terra non commette forse atti impuri?”

Un contenitore di storie morali, questa è la serie de *I dieci comandamenti*, e chi ha avuto la fortuna di guardare qualcuna di queste trasmissioni, avverte subito che oltre ad essere cruda, veritiera, sfacciata la realtà che ci racconta, è anche paradossalmente impregnata di poesia: nel suo modo di essere narrata, nelle sue limature, nella ricerca dell'essenzialità. Aveva in gioventù ambizioni poetiche, questo giornalista e autore di Raitre, e se ne sente il profumo oggi nell'Auditorium; ma la poesia vibra soprattutto nei tempi, nelle pause,

nei silenzi delle sue interviste che sempre riescono a dar risalto ad una verità che si nasconde e che bisogna dissepellire, faticosamente.

“Il meccanismo che pone in relazione quello che si fa con quello che si vuole, deve essere la bussola per arrivare a raccontare sempre con dignità la vita di tutti: per me questo meccanismo è il rispetto. Faccio un lavoro meraviglioso che, pur caricandomi di responsabilità, mi fa entrare nelle vite delle persone; cerco di raccontarle senza stravolgerle, senza enfatizzarle. In televisione purtroppo esiste il meccanismo pedissequo di *commissionare* il servizio, di raccontare cioè le cose manipolandole, già sapendo quel che si vuol sostenere e dimostrare. Io mi ritengo libero e sono anomalo nel panorama televisivo perché sento di non aver padroni. Sono un semplice testimone che va incontro alle storie, non sono lì per determinare il fatto, ma per accoglierlo e così facendo mi sento quasi una levatrice che fa uscire delle cose, testimone appunto di qualcosa che avviene: la nascita di una vita e delle emozioni ad essa collegate.”

La voce delle piccole cose e quella delle persone umili e sconosciute ha un peso troppo leggero, sproporzionato rispetto al grido degli scandali o della ripetitività delle notizie gonfiate ad arte: è appena un sussurro, un affiorare ostinato e discreto, eppure incisivo. Va al cuore. Forse perché è vita, vita vera e raccontarla è un'arte difficile se lo si vuol fare con onestà, senza violentarla.

La vita ha bisogno di lentezza e delle parole giuste che, proprio come nella poesia, possono anche essere sottratte, perché diventano superflue se il significato è già lì, evidente, manifesto. Non infastidisce allora il silenzio, non fermano il tempo le pause, ma lavorano per far risaltare la nuda realtà. E cita Mario Luzi, il nostro ospite:

*Vola alta, parola, cresci in profondità,
tocca nadir e zenith della tua significazione,
giacché talvolta lo puoi
(...) però non separarti
da me, non arrivare,
ti prego, a quel celestiale appuntamento
da sola, senza il caldo di me
(...) sii luce, non disabilitata trasparenza...*

Non “disabilitata trasparenza” devono essere le parole che descrivono le vite degli altri, non violenza o, peggio, indifferenza, ma un umile confondersi, un immergersi radicale nella realtà che pur sconvolgendo restituisce calore e verità.

La partecipazione emozionata e discreta, delicata e rispettosa alle storie degli altri è quel “caldo di me” che Domenico riesce a trasmettere non solo a chi si lascia intervistare, ma a tutti noi che guardiamo stupiti e commossi. Di questo lo ringraziamo, le sue trasmissioni comunicano vita e sono buone notizie: quelle di cui abbiamo un disperato bisogno.



**IL SOLO MODO DI SALVARE COLORO CHE SI AMANO,
NELL'ASSOLUTO RISPETTO DELLA LORO DIGNITÀ,
È FARSI UNO DI LORO.**

Albé Pierre



La rivoluzione di Zia Caterina

di Barbara Tonetto

Ci sono episodi tragici che, se ci si lascia guidare, possono condurci nel cuore della vita "vera". È la storia che Caterina Bellandi ha portato a Romena, insieme al suo famoso taxi e ad alcune amiche speciali...

Caterina Bellandi è una tassista molto speciale, indossa un grande cappello a fiori, un elegante mantello, bracciali e collane colorate. A Firenze guida il suo inconfondibile taxi Milano 25. Oggi, per tutti, lei è Zia Caterina.

Ma non lo è sempre stata. "La parola che descrive ciò che ero prima è *all'incirca*. Ero all'incirca un essere umano, che faceva delle cose all'incirca. Ero vicino a, senza essere dentro".

Spartiacque tra quel prima e tutto ciò che è accaduto dopo è l'agosto del 2001, quando Stefano, il suo compagno, muore per un tumore ai polmoni lasciandole il taxi e l'eredità di un lavoro che lui riteneva "sociale".

"Sarai tu Milano 25", le dice poco prima di morire. E così succede: Caterina lascia l'ufficio e raccoglie il testimone. Sulle prime è una risposta d'amore al suo personale dolore: "Quando stai male non pensi, ne sei travolto, non vedi altro che quello che ti manca". Il taxi diventa il suo guscio, la sua sicurezza. "Era tutto quello che mi aveva lasciato Stefano".

Ma il dolore ha una potenza straordinaria, nel bene e nel male. "Il dolore scava e, se non vuoi perderti quello che sta avvenendo, tu ci devi stare dentro."

Caterina sceglie di starci dentro, perché con la morte di Stefano, "ha la fortuna" di capire che non c'è più tempo da perdere.

Si mette in cammino, alla guida del taxi e senza conoscere la strada per raggiungere le destinazioni richieste: "Con le persone abbiamo iniziato a parlare d'altro, a raccontarci le verità sul dolore". Sperimenta così la bellezza dell'innamorarsi

di ciò in cui si riconosce e Caterina si riconosce nel dolore degli altri. Ma anche gli altri si riconoscono in lei, nel suo dolore. Così finalmente quella profonda sensibilità che aveva sempre avuto e che l'aveva fatta sentire "fuori luogo" ora assume significato.

I primi a riconoscersi nel suo dolore sono i bambini, quelli che Caterina chiama i "super eroi" e che lei fa dipingere sul suo taxi. Sono ragazzi speciali, bambini e bambine straordinari che tutti i giorni sfidano mali crudeli e affrontano insopportabili dolori con la voglia di vivere e di vincere la loro battaglia. Caterina lo spiega così: "I bambini che si innamorano di me spesso sono i bambini che soffrono. Riconoscono in me la loro sofferenza, il loro disagio. Io li chiamo super eroi perché attraversano il cancro come noi adulti non sappiamo fare. Ci provano, con il sorriso, la leggerezza."

Quei bambini diventano personaggi da fumetto, disegnati (da Karin Engman) come loro stessi si immaginano (una gattina, un delfino, un lupo, un'istrice...). Ognuno di loro ha il proprio particolare "super potere". Per Caterina un bambino ammalato ha il compito di cambiare la società che ha intorno, di trasformarla. Un bambino che ha una disabilità è un bambino destinato all'infinito.

L'incontro con i bambini la trasforma: "Io non ho scelto di essere zia Caterina", racconta, "ho accettato il dolore di non essere stata moglie e



mamma, e ho avuto la possibilità incredibile di diventare zia. Mi sono innamorata di loro come fossero figli miei. E non posso fare altro che accompagnarli. Anche a conoscere altri bambini che stanno male”.

A Romena abbiamo incontrato Eleonora, “super ElyCocò”, che vive a Cefalù con la sua famiglia. Ha fatto proprio il motto della sua adorata zia “con il sorriso si può...” e con il sorriso ha attraversato la malattia che l’ha bloccata a letto per 7 mesi e altri 7 in carrozzina. Ora le cose stanno procedendo bene “E sono felice”, dice.

Il suo sogno è di viaggiare con la zia, incoraggiando i bambini a farcela, ad avere coraggio.

La zia è fondamentale anche per super Eliana, il cui personaggio è una nota musicale, perché ama cantare. Quando aveva soltanto 3 anni un ospite molto antipatico l’ha visitata ed è tornato altre volte, con operazioni, chemio, radio. Oggi Eliana ha 20 anni, e da 16 combatte. Oltre al

dolore fisico, però, ciò che l’ha messa più alla prova è l’essersi sentita abbandonata dagli altri: i compagni di classe, i professori, le maestre. “Penso perché avevano paura di vivere quello che avevo io, o di avere quello che avevo io.”

L’incontro con la zia è stata una benedizione. Con lei è entrata in contatto con tanti supereroi, come Marco, amico speciale che ora non c’è più e che come Eliana amava cantare. “Lui era sempre sorridente – ricorda Eliana – e da quando se né andato io ho promesso che avrei combattuto per lui, e non intendo tirarmi indietro”.

Infine c’è Adriana, SuperAdry, rappresentata da un orso bianco, che vive ad Acquaviva delle Fonti. Zia Caterina la fa stare bene, le fa passare subito il dolore, che, anche lei, riconosce negli altri. “Non riesco ad accettare di essere guarita mentre vedevo altri bambini che non ce la facevano”, ammette.

La vita di Caterina Bellandi, oggi, è questa. “Non so dove è il mio amore – ammette – ma so che è nelle cose belle che faccio, nei bambini che incontro”.

L’ultimo pensiero è per gli ospiti di Romena. “Vorrei essere nella vostra vita quello che non avreste mai avuto il coraggio di essere. Vorrei essere l’inizio di una rivoluzione dentro di voi. Io so che è difficile, ma mi piacerebbe”.

Ci auguriamo sia così.

LA REALTÀ,
PERSINO NELLA SUA MISERIA,
È MOLTO PIÙ BELLA
DEGLI IDEALI PIÙ SUBLIMI.

Pablo D'Ors

TAXIHOME
MILANO 25



EDUCARE LO SGUARDO ALLA REALTÀ

di Pier Luigi Ricci

***Si può imparare a innamorarsi? Sì.
Esiste una palestra dello sguardo.
Ci insegna a saper distinguere nella
realtà ciò che ci spinge verso di lei.***

A volte penso che innamorarsi della realtà sia tutta una questione di emotività: il cuore e i sentimenti si aprono e tu ti affezioni alle cose e tutto ti appare diverso. Ma nel tempo ho scoperto che niente accade da solo. Così è

anche per l'innamoramento. C'è sempre una palestra da fare affinché la realtà ci appaia diversa e noi sappiamo amarla e servirla.

Per innamorarsi della realtà bisogna educare lo sguardo. Sì, perchè la realtà non è mai oggettiva. Ognuno la vede e la interpreta in maniera diversa. Ti sarà capitato che un giorno, dopo aver comprato una macchina, per esempio una Ford, ti sembrasse che nella tua città ci fosse un numero esagerato di Ford. Oppure che se tua moglie era incinta, tu vedessi un sacco di donne incinte per strada. Si chiama attenzione selettiva. Tu dedichi del tempo e delle attenzioni ad una cosa e la tua mente la vede, la scruta dovunque e la seleziona tra mille altre cose che ci sono, ma che magari prima non riuscivi nemmeno a vedere.

Pensate quindi a cosa può capitare ai pettegoli: fanno attenzione alle storie più brutte e negative e poi la loro mente le cerca, le seleziona tra altre mille e vedono solo quelle. E diventano negativi, lamentosi, cinici. Ma non perchè la realtà si sia abbruttita, sono loro che hanno educato il loro sguardo a selezionare sole le storie negative.

Ma se imparassimo ad invertire questo processo? Un mio caro amico, che mi ha fatto da maestro in tanti momenti della mia vita, raccontava spesso di un suo vecchio zio di campagna. Una persona semplice, che aveva addosso a sé un'energia particolare. Ebbene, questo zio aveva l'abitudine alla sera, per addormentare i figli, di raccontar loro le storie. Ma non quelle lette nei libri, bensì quelle raccolte dalla sua curiosità durante le giornate. La differenza è che lui andava a cercare i lati belli della gente, le storie edificanti e costruttive. La sera poi, quando raccontava queste storie ai propri figli, questa cosa si rafforzava ancora di più, al punto che la sua mente, grazie alla dinamica dell'attenzione selettiva, i fatti e gli aspetti positivi li andava a cercare da sé, in automatico, restituendo a lui una visione del mondo e delle persone bellissima. Era un innamorato della realtà, eccome. Perché vedendola bellissima riusciva a renderla bellissima.

Ecco cosa voglio dirti, quando parlo di diventare, come lui, "pettegoli in positivo". Vai a cercare delle storie positive. Se non ci sei abituato, sappi che all'inizio ti potrà sembrare un po' difficoltoso. Ma insisti, come quando si va in

palestra e non se ne ha voglia. Fai uno sforzo. Vedrai che piano piano la tua mente ci si indirizzerà con più facilità, per poi addirittura cercartele da sola e mettertele davanti.

Quando hai trovato una storia in positivo poi devi passare all'altra fase: la devi raccontare. Qui vedrai con sorpresa che questa cosa diventa piacevole, sia a te che la racconti che agli altri.

Allora hai capito: la prossima volta che ti capita di essere in un gruppo di persone e immancabilmente uno attaccherà con la solita solfa delle storie pettegole, quelle negative intendo, tu ferma la situazione dicendo: "Ho io una bella storia da raccontarvi...". Fallo come una palestra e diventerai innamorato della vita.

Ti ho mai raccontato del mio amico che per anni si alzava alle due di notte, usciva di casa e andava da suo padre... a cinque chilometri di distanza, per portarlo al bagno? Questa storia me l'ha raccontata sua sorella il giorno che lui è morto. E nessuno lo sapeva.

Ne avrei da raccontartene altre e forse anche te ne avrai già alcune da raccontare.

Tra le pieghe della vita, al di là della normalità e dell'abitudine, ci sono delle cose e delle persone belle, che magari tendono a scomparire e a confondersi nella massa, ma che in dei momenti brillano e rendono così bella la realtà che sarebbe un peccato non riuscire a vederle.





An abstract painting featuring a dense composition of vibrant, expressive brushstrokes in various colors including red, blue, yellow, green, and purple. The strokes are layered and overlapping, creating a sense of movement and depth. The background is a mix of light and dark tones, with some areas appearing more saturated than others. The overall style is reminiscent of mid-20th-century abstract art.

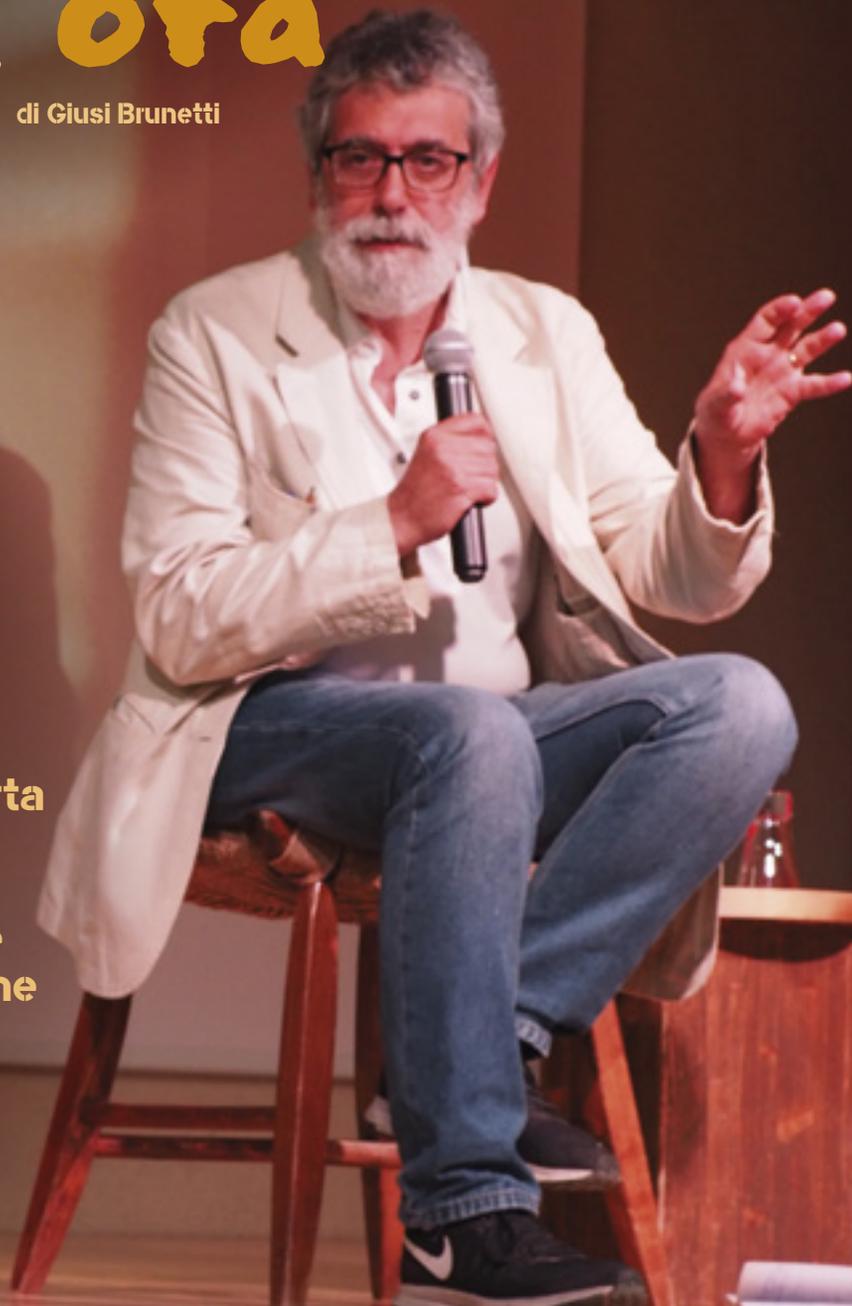
LA GRANDE AVVENTURA
CONSISTE
NEL VEDER SORGERE
QUALCOSA DI IGNOTO
OGNI GIORNO,
NELLO STESSO VOLTO.

Alberto Giacometti

IL TEMPO È **ora**

di Giusi Brunetti

Gli occhi della storia aperti sul presente. La voglia di cambiamento letta alla luce di una vicenda, quella del '68, di cui il cambiamento fu il motore. David Bidussa, storico, porta a Romena chiavi inedite per leggere il presente. A partire da una certezza: "The time is now", come dice il titolo del suo libro.



David Bidussa è a Romena sin dal primo giorno del convegno: confuso fra la folla osserva, sorride a tratti nella barba folta, poi guarda la linea dolce dell'orizzonte del Casentino, dalla pieve verso Poppi. Molti lo riconosceranno solo quando domenica salirà sul palco per parlare. Sino ad allora, seduto nelle ultime file dell'auditorium o a terra sul prato per il concerto all'alba ha guardato attento, in silenzio, uno fra tanti. Ha fatto quel che sa fare, David è uno storico delle idee: osservare, raccogliere dal mondo e comporre poi le cose nel significato, nella memoria, è il suo mestiere. Bidussa è noto come scrittore di tanti libri, giornalista su molte testate importanti, storico, responsabile editoriale della Fondazione Feltrinelli.

A cinquant'anni esatti da quella stagione, David Bidussa ha scritto un libro sul '68; una stagione durata almeno un decennio (1967-1977) e raccontata attraverso gli interventi di alcuni protagonisti di quegli anni, nel tentativo di capire se oggi è rimasto qualcosa di allora, di quello slancio, di quella sete di cambiamento. Proprio dal libro comincia il dialogo sul palco mentre sullo schermo scorrono le immagini di alcuni di quei protagonisti: Pasolini, Giorgio Gaber, Martin Luther King, don Milani, Nelson Mandela. Il discorso però parte anche questa volta da una radice personale. David racconta: "Da molti mesi gli

appunti per questo libro affollavano il mio tavolo. Senza trovare una forma però, un'articolazione. Hanno cominciato ad avere un ordine solo quando a quel tavolo sono arrivati i miei figli. "Tutto quello di cui parli per noi è preistoria". Era il 18 febbraio di quest'anno. Poi uno dei miei due figli mi disse: "guarda questo video, noi siamo quella roba lì".

"C'era in quel video – prosegue Bidussa – una ragazza giovanissima, Emma Gonzales, coetanea dei miei figli. C'era il discorso pronunciato da questa ragazza, sopravvissuta tre giorni prima alla sparatoria nella scuola superiore di Parkland, Florida, in cui Nikolas Cruz ha ucciso diciassette persone. Fra i singhiozzi, all'indomani dell'ennesima strage in una scuola americana, Emma pronuncia un fortissimo atto d'accusa contro Trump e la sua generazione, contro i fabbricatori e venditori di armi. In quel suo intervento di undici minuti, senza nessuna retorica oratoria e istrionica, Emma González si rivolge al presidente degli Stati Uniti e da pari a pari scandisce queste parole: "È questo il valore che quelle persone hanno per te, Trump?". Una nuova generazione ci mette la faccia, in prima persona, e torna a fare proprio l'imperativo di cinquant'anni prima: «sei quello che fai» e lì ti giudico. Un modo di riprendersi in mano il futuro, di non lasciarlo alla mercé di qualcuno armato di pistola. Chi parla ha

meno di vent'anni. Applaudono gli adulti. Siamo abituati al contrario, hanno diritto alla parola solo gli adulti, anzi, i vecchi. Bisogna scavare per capire. Ho capito che la storia non si fa in astratto, si può scrivere solo partendo dalle inquietudini del presente”.

“Dove esistono una voglia, un amore, una passione, lì ci sono anch'io”, cantava Gaber. Quanta sete di giustizia, quanta carica vitale, quanta voglia di futuro. Quella che forse serve ancora, adesso, per innamorarsi di nuovo della realtà. Ecco perché tutti i ricordi, tutte le parole buone servono: quelle di don Milani per la scuola degli ultimi, quelle di Pasolini, di Basaglia, di Che Guevara che non si rassegnavano al mondo così com'è, quelle di Martin Luther King che incoraggiavano il diritto al sogno.

Si ricorda a questo punto sul palco Václav Havel, una frase importante, attualissima per noi tutti: “Un ‘futuro più luminoso’ è veramente e sempre soltanto il problema di un lontano: ‘là’? Non è, invece, qualcosa che è già qui da un pezzo e che solo la nostra miopia e la nostra fragilità ci impediscono di vedere e sviluppare intorno a noi e dentro di noi?”. Il futuro forse è davvero qualcosa che è già qui. Allora seminare l'aurora è il vero compito; come quello di tenere fresche le

nostre sorgenti.

“Tutti i miei nonni non sono nati nel posto in cui sono stati sepolti. Questo, vedi, se lo dici con lo sguardo della nostalgia ti fa pensare solo a ciò che ti è stato tolto. Le storie degli esilii sono però anche scommesse di futuro e ogni mattina in cui ti alzi provi a dare un ordine al tuo disordine solo se se pensi a un orizzonte che è più grande del tuo, se pensi di fare delle domande a qualcuno a cui non hai mai chiesto, a leggere una storia che non hai mai indagato e provato a comprendere. Tu da solo sei insufficiente, sei incompleto. Solo in questa condizione riesci poi a scommettere sul futuro. Quando capisci che la tua cassetta degli strumenti, anche se è quella più bella e più ben fornita del mondo, ti può insegnare a costruire solo ciò che esiste già. Per il nuovo ci vogliono gli altri. Allora mi chiedo: da soli vale la pena vivere?”

Per innamorarsi occorre vedere un altro accanto, vederlo bello, insostituibile e necessario. E forse per innamorarsi del futuro ci vuole libertà, quella di riconoscersi insufficienti e innamorati, ricchi di passato e incerti, ma desideranti: perché, come cantava Giorgio Gaber, “la libertà non è stare sopra un albero / non è neanche avere un'opinione / libertà non è uno spazio libero / libertà è partecipazione”.



OGGI È IL PRIMO GIORNO
DEL TEMPO CHE CI RESTA,
UN GIORNO BUONO
PER RICOMINCIARE.

Lorenzo Jovanotti

Quella porta SEMPRE APERTA

di Pierluigi Ermini



Alla Fraternità della Visitazione di Piandiscò (Arezzo), tante donne e bambini in fuga da violenze e situazioni familiari e sociali difficili trovano una casa, un calore, una possibilità per ricominciare.

Questa esperienza apre un nuovo spazio fisso del giornalino: "Torniamo umani".

Il 7 ottobre del 2001 si apre per la prima volta la porta della Fraternità della Visitazione nella canonica della chiesa di San Miniato a Piandiscò; una porta che si apre con tre giovani suore Lucia, Simona e Letizia pronte ad accogliere sulla soglia di casa, persone con cui condividere un tratto di strada.

“L’idea della casa di accoglienza è nata dopo la scelta di spendere la vita al servizio degli altri – ci spiega Suor Letizia – una scelta che è cresciuta in noi come vocazione, quando ciascuna di noi ha intuito, sulla base delle proprie esperienze personali che la forma più evangelica era quella di vivere insieme ai poveri e in modo particolare con la porta aperta”.

Storie diverse quelle di Suor Letizia, Lucia e Simona, ma tutte improntate al desiderio di consacrare la loro vita alle necessità dei poveri. E in questo percorso ci sono stati due importanti punti di riferimento: il primo, don Mauro Frasi, che ha iniziato a Pelago e proseguito a Montevarchi un'esperienza di accoglienza verso i poveri; l'altro, l'allora Vescovo di Fiesole Luciano Giovannetti, che ha intuito e coltivato il sogno di queste donne trovando anche il nome della fraternità: 'visitazione' perché ogni incontro e' una visita di Dio a noi e perchè ciò avvenga occorre che ciascuno si muova verso la soglia, lì dove l'incontro accade e può nascere qualcosa di nuovo nella nostra vita.

L'inizio concreto della loro esperienza è stato quando, per la prima volta, si sono presentate alla canonica di San Miniato una donna con due bambini. Le tre suore le hanno accolte sulla soglia di casa, proprio come Elisabetta accolse Maria, la prima in attesa di Giovanni il Battista e l'altra in attesa di Gesù. Come loro due si abbracciarono, così Simona, Letizia e Lucia hanno abbracciato quella donna e i suoi due bambini. Quell'abbraccio ha aperto un mondo di speranza e 'inaugurato' un'attività che si è rivolta da allora prevalentemente alle madri con bambini.

Dal 2001 ad oggi hanno attraversato quella soglia oltre 700 persone di cui più di 300 bambini di 37 nazionalità diverse. Nella Fraternità della Visitazione sono nati 36 bambini, e in quelle stanze, vivono oggi circa 20 ospiti.

Tante storie diverse si sono incrociate nelle stanze della Fraternità, con donne sfuggite alla trat-

ta o in fuga dai propri paesi, donne che hanno subito maltrattamenti familiari, qualcuna anche minacce di stampo mafioso. Sono state e sono qui anche donne italiane con figli, donne Rom, mamme cinesi rimaste in stato interessante e per questo buttate fuori dalla fabbrica. Anche il mondo della disabilità è stato accolto alla Fraternità della Visitazione. Mondi diversi, variegati, accolti senza pregiudizi e paure, con l'intento di far respirare un'aria di serenità e una possibilità di riscatto.

La vita nella fraternità si basa sul principio della gratuità; non si chiede niente a nessuno, non ci sono posti con convenzionati per i servizi, ma è aperta la collaborazione con le istituzioni e viene garantita a tutti la stessa forma di accoglienza.

Si parla, si ascolta, le regole sono chiare perché sono poche – spiega ancora Suor Letizia – chi viene da una situazione di abbandono ha bisogno di trovare un posto accogliente, sicuro, che possa offrire degli affetti.

La Fraternità ha una sua giornata tipo: le suore si alzano alle 6,40 per pregare fino alle 7.30 mentre alle 7 si alzano i bambini per andare a scuola e all'asilo. Dopo le 9 prevale il silenzio in fraternità. Molte mamme vanno al lavoro, mentre le altre lavorano in casa. Ogni giorno ci sono va-



rie cose da fare, come il disbrigo di documenti e l'accompagnamento degli ospiti in vari servizi e uffici. Con chi resta a casa alle 13 c'è il pranzo condiviso e nel pomeriggio la vita si rianima con il ritorno dei bambini. Si dà spazio a momenti di gioco, di studio, fino alla cena tutti insieme, e la preghiera la sera aperta a tutti. Alle 21.30 si va a letto.

Le suore continuano anche ad avere una vita propria da condividere insieme: Suor Lucia anche dopo l'apertura della Fraternità, non ha mai cessato di lavorare come operaia in un calzaturificio, Suor Simona è impegnata con la Fondazione Giovanni Paolo II e i giovani dell'oratorio dei salesiani a Figline, Suor Letizia spende parte del suo tempo nel coordinamento del Valdarno di Libera, occupandosi di formazione e di scuola.

“La cappellina che abbiamo costruito nella parte sottostante dell'edificio ben rappresenta la vita della Fraternità – ci dice Suor Lucia -. L'altare è stato fatto con materiali di pietra trovati qui e che erano stati buttati via. Il piano è una vasca dell'acqua con pezzi di altare tolto, un portacroce vecchio, un pezzo di frantoio vecchio. Questo da il senso del vivere qui... Pietre di scarto come queste donne che messe insieme sono invece qualcosa di bello, di sacro”.

Come belle sono le esperienze che sono nate intorno alla Fraternità: “Abbiamo creato un'associazione – continua Suor Lucia –, dove ognuno dà quel che può e dove ci si deve sentire liberi. Se noi rappresentiamo la famiglia, i volontari sono come i parenti, gli amici che queste donne non hanno mai avuto”.

E poi il vento della provvidenza; qui non mancano mai il cibo, i vestiti, grazie ai negozi, alle parrocchie e a tanta generosità.

Tenere quella porta aperta non è un'esperienza ma una scelta – spiega Suor Simona -. Si sceglie uno stile di vita che diventa parte di te. Quando una mamma parte e la salutiamo noi ripercorriamo la pellicola del film che si è svolto dentro queste stanze con lei. Per noi è veramente un grande regalo, un qualcosa che abbiamo ricevuto, che abbiamo portato avanti con fatica sia noi che lei e che ha permesso il riscatto della dignità della persona in quanto essere pensante, amante, vivente.

Ma si deve restare comunque aperti anche alle novità nella vita della fraternità. Fa parte del lasciare la porta aperta e di accogliere sulla soglia, la vita delle persone che chiedono di entrare.

“Ogni tempo ha la sua apertura – conclude Suor Simona – e il nostro non è un dovere, ma una scelta di vita. A volte mi chiedo: ma se l'accoglienza delle mamme con bambini finisce, finirebbe anche questa casa?

Io credo di no, credo che saremmo capaci di aprirci ad altre prospettive, nel rispetto della nostra scelta di stare in mezzo ai poveri”.

Anche noi crediamo di no, carissime Letizia, Simona e Lucia, crediamo che Dio vi farebbe incontrare su quella soglia della casa della Fraternità, nuovi fratelli in cerca di un riparo, di una carezza e di un pezzo di pane, fratelli che guardandovi negli occhi, cercheranno rifugio dentro le vostre braccia, braccia che voi non esitereste ad aprire.



SIAMO SIMILI ASSAI PIÙ DI QUANTO SIAMO DIVERSI

Leo Buscaglia



Gianmaria Testa

LA VOCE DEI NOSTRI SILENZI

NUOVA PUBBLICAZIONE

Un artista e una pieve romanica si incontrano, sulle strade che conducono al silenzio.

Gianmaria Testa, con la sua voce rauca, con i suoi testi intensi e profondi, con le sue delicatissime armonie rispecchia l'essenzialità della pieve di Romena e la ricerca di autenticità dei suoi viandanti.

Le sue musiche accompagnano da sempre i momenti di meditazione e di incontro della fraternità, creando la giusta atmosfera. Per questo, a poco più di due anni dalla sua prematura morte, Romena ha deciso di ricordarlo con un libro. Il libro, scritto da Massimo Orlandi, contiene il racconto della sua vita di uomo e di artista e una lunga conversazione con lui



del marzo 2013 insieme a due testimonianze preziose: quella della moglie

Paola, che racconta l'ultimo tratto di vita di Gianmaria, quello più intimo, nella fase della malattia, e di don Luigi Ciotti, grande amico dell'artista piemontese.

Ciotti, che ha avuto il compito di ricordarlo per tutti al funerale svoltosi ad Alba, concluse così la sua omelia: "Grazie per aver dato dignità ai senza nome, per aver cantato gli esclusi, i discriminati, i respinti. La tua musica ci ha fatto sognare e ci ha tenuti svegli, ci ha invitati ad alzare la testa, a resistere, a capire per resistere ed esistere. Continua a suonare e a cantare, noi continueremo a sentirti uno di noi".

**Dentro la tasca di un qualunque mattino
dentro la tasca ti porterei
col fazzoletto di cotone e profumo
col fazzoletto ti nasconderei...**



Giovanni Vannucci

PAROLE CHE CAMBIANO LA VITA

NUOVA PUBBLICAZIONE

Una serie di incontri inediti di padre Giovanni Vannucci vengono alla luce dopo 50 anni portando con sé una storia bellissima: questi incontri avvennero alla vigilia del '68 tra il frate servita e un gruppo di studenti universitari fiorentini che lo avevano invitato a confrontarsi sui temi della fede, della vita e dell'impegno sociale.

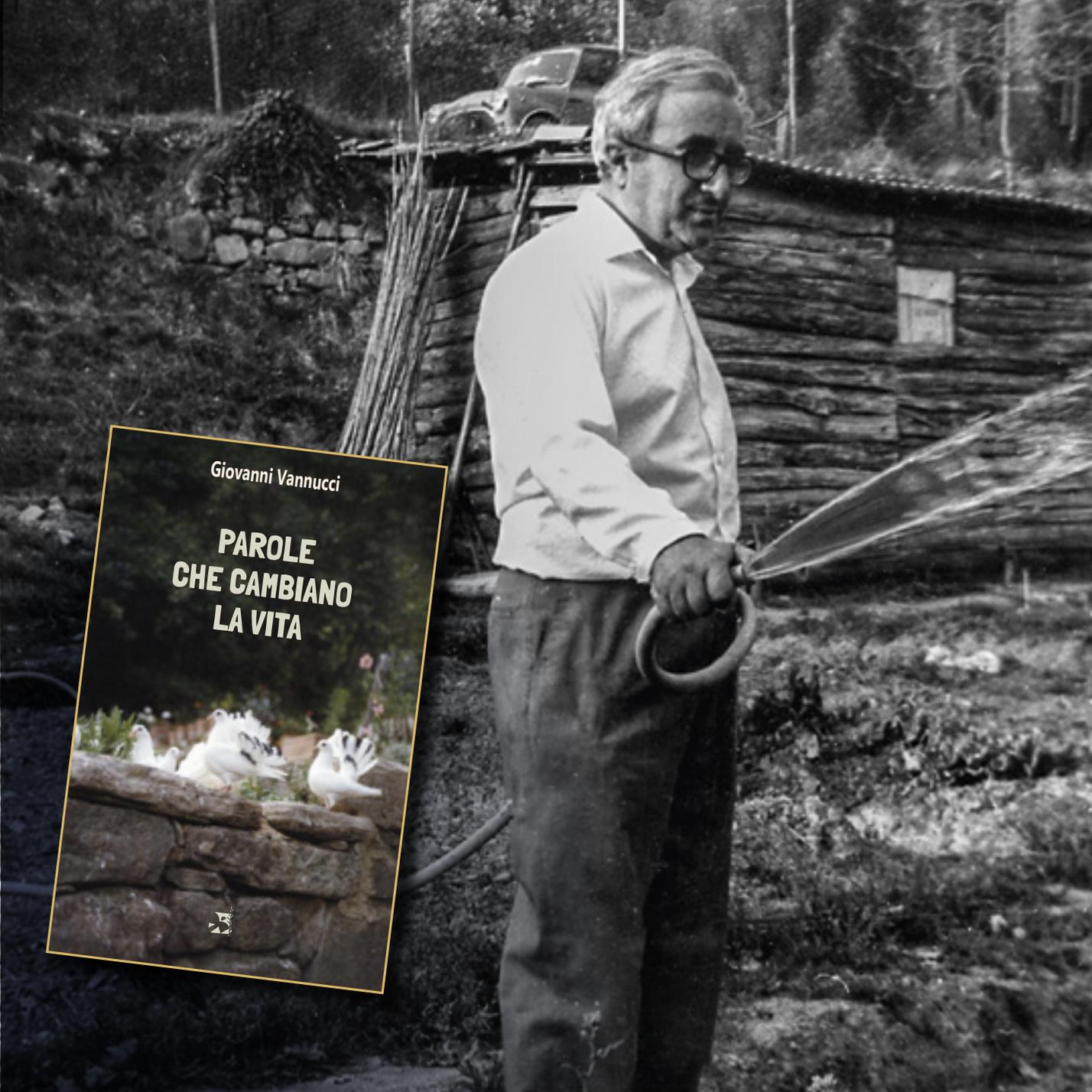
Mezzo secolo dopo alcuni di questi studenti, ormai approdati alla pensione, hanno ritrovato le trascrizioni di quegli incontri e si rendono conto di quanto quelle parole abbiano orientato e, di fatto, cambiato la loro vita.

“Parole che cambiano la vita” contiene i testi di quegli incontri, incentrati sui temi della fede, della

scelta religiosa, della libertà, della coscienza: la voce profetica di Padre Giovanni, una delle voci che a Roma sentiamo più vicine, continua così a offrire intuizioni, a suscitare slanci, ad aprire orizzonti per qualunque viandante dello spirito che, anche solo per qualche pagina, si fermerà ad ascoltarlo.

Quando Cristo chiama gli apostoli dice: ‘Andate al largo!’. Anche noi dobbiamo saperci muovere decisamente verso l’orizzonte sconfinato che Dio ci apre davanti agli occhi e farlo, non ciecamente, ma fiduciosi nella sua parola.

Giovanni Vannucci



Giovanni Vannucci

**PAROLE
CHE CAMBIANO
LA VITA**



A DANIELA

di Massimo Orlandi



A QUESTO GIORNALINO MANCA QUALCOSA.
MANCA UN'ATTENZIONE, MANCA UNA CURA,
MANCANO DUE OCCHI CHE LO SCRUTANO.
MANCA DANIELA.



Daniela Patucchi è stata sempre la prima lettrice del giornalino. La prima in ordine di tempo. Lei lo leggeva nell'ultima stesura, appena prima della stampa. Il suo segno morbido a lapis era la nostra protezione da refusi, equivoci, sbadataggini. Una garanzia a salvaguardia di chi aveva scritto, e di chi avrebbe letto.

Quella di correttrice di bozze era una competenza che aveva sviluppato in gioventù, e che era ritornata utile ora, non più come un lavoro, ma come un sostegno amoroso verso noi di Romena. Era generosa Daniela, e la sua generosità correva lungo tante strade. Noi eravamo tra i destinatari privilegiati. "Domani lo portiamo da Daniela e dopodomani si stampa" era la classica frase che precedeva la chiusura di un giornalino e anche dei libri della casa editrice. E siccome eravamo e saremo sempre in ritardo strizzavamo i suoi tempi al massimo sapendo che, a costo di correggere di notte, li avrebbe rispettati.

Il tempo al passato è un segno chiaro di quello che è successo un sabato di settembre. La notizia della sua morte, dopo una breve malattia, ci ha storditi lasciandoci l'eco di un vuoto inatteso, nel suo pieno di vita.

Non è difficile sentirla ancora qui, con la sua voce bassa, il suo accento romano, il suo modo unico di raccontare trasformando ogni episodio di vita in un piccolo romanzo.

Ma soprattutto di lei ci resta l'abbondanza del suo donarsi, senza trattenerne nulla per sé. Era fatto anche di questo il nostro giornalino, era uno dei suoi segreti.

Un abbraccio grande a Noemi, Anna e Olga, prime destinatarie dei doni d'amore di Daniela.

E un immenso grazie a te, amica mia e di tutti noi. C'è un pezzo di te in ogni passo della nostra strada lastricata di parole.

DIARIO DI ROMENA

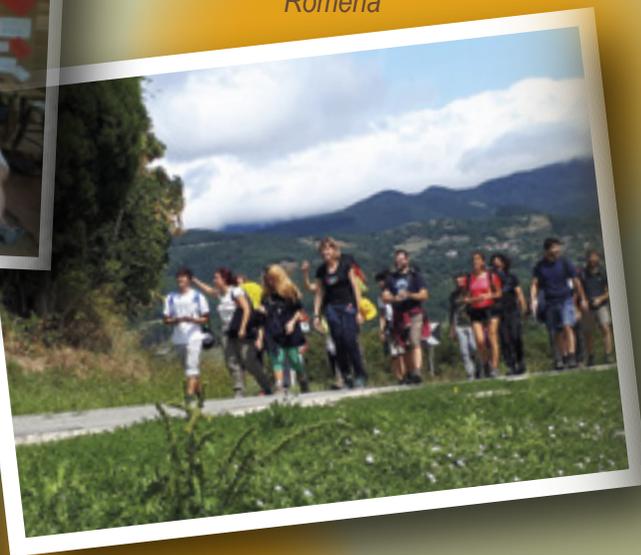
a cura di **Paolo Costa**

Giovani a Romena

il loro corso



*La camminata d'agosto
tra Camaldoli, La Verna e
Romena*



L'arrivo alla Verna

Gruppi alla Fraternità

Gli scout di Morciano (Rimini)



*I giovani della Fuci (Federazione
universitaria cattolica)*



*I partecipanti al tempo
di fraternità*

Artisti a Romena:

*il concerto all'alba di Remo Anzovino
per il convegno di luglio*

*Luca Mauceri recita, suona
e canta nel prato
davanti all'auditorium*



*Il concerto di
Susanna Parigi e
Matteo Giudici:
brividi in musica*

DIARIO DI ROMENA

*Aleandro Baldi al termine
della messa di ferragosto
canta l'Ave Maria*



*Il concerto a sorpresa
di Giovanni Panozzo
per gli amici di Romena*



*Il ricordo di Gianmaria Testa a Romena
con la moglie Paola e i musicisti Riccardo
Tesi e Maurizio Geri*



TORNIAMO UMANI

Riprendono gli Incontri di don Gigi "a giro" per l'Italia: Tornare umani in un mondo che sembra portarci all'opposto, in un mondo avvelenato.

Torniamo umani guardando oltre, nell'infinito delle tracce che i nostri desideri lasciano dietro di noi.

Facendo eco alla canzone di Vasco Rossi, Il mondo che vorrei, proviamo a sognare la speranza e la fiducia che ci aspettano verso nuovi lidi. E attendiamo anche voi a questi appuntamenti.

2018

BIBBIENA-AR-mart. 23 ottobre

Fondazione Giuseppe e Adele Baracchi-
Via Bosco di Casina, 12-ore 21.00

VARESE merc. 24 ottobre

Frati Cappuccini-Viale Borri 109-
ore 21.00

BERGAMO giov. 25 ottobre

Chiesa dei Frati Cappuccini -
via dei Cappuccini 8-ore 21.00

BIELLA mart. 06 novembre

Parr. San Defendente-Ronco di Cossato-
Via Montegrappa,1-ore 21.00

CASTIGLIONE TINELLA-CN- merc. 07 novembre

Parr. Sant'Andrea-
p.zza XX Settembre- ore 21.00

CHIAVARI-GE- gio. 08 novembre

Chiesa di S. Giuseppe di Ri-
Via Piacenza 285-ore 21.00

TRIESTE merc.21 novembre

Parr. SS. Pietro e Paolo-
via Cologna n°59 -ore 21.00

UDINE giov.22 novembre

Parrocchia di S. Giorgio in Pagnacco -
ore 21.00

PORDENONE

merc. 28 novembre 2018

Parrocchia San Lorenzo -
Rorai Grande-ore 21.00

TREVISO giov. 29 novembre

Chiesa Votiva-Parr.Santa Maria
Ausiliatrice-Via A. Scarpa, 2 ore 21.00

PRATO merc. 05 dicembre

Parr. San Bartolomeo -
P.zza Mercatale-ore 21.00

REGGELLO Giov. 06 dicembre

Pieve di Cascia- ore 21.00

MODENA merc. 12 dicembre

Chiesa di Sant'Antonio-
Piazza della Cittadella, 24-ore 21.00

BOLOGNA giov. 13 dicembre

Parr. Madonna del Lavoro-
Via Ghirardini, 15-ore 21.00

BAGNO A RIPOLI-FI- ven.14 dicembre

Chiesa della Pentecoste-
Viale delle Arti, 1-ore 21.00

SANSEPOLCRO-AR- merc. 19 dicembre

Chiesa Santa Maria delle Grazie-
Via Beato Ranieri-ore 21.00

AGENDA

***Ogni Giorno, l'Agenda di
Romana, ritorna anche
per il prossimo anno e
accompagnerà lo scorrere
del tempo, seguendo il
filo ideale del Nutrire la
vita: abbiamo infatti una
fame nascosta e una sete
sconosciuta, e spesso non
lo riconosciamo.***

***Ci auguriamo, attraverso
queste pagine, di
alimentare quell'invisibile
bisogno della vita che
ognuno ha nel cuore.***



Acquisto on-line su www.romena.it e in libreria

il Giornalino a casa tua

Iscriviti e ricevi 4 numeri

CON UN'OFFERTA LIBERA:

- **INTERNET:** vai sul nostro sito www.romena.it e segui le indicazioni compilando tutti i dati richiesti. Potrai fare la tua offerta anche con Paypal e carta di credito.
- **BOLLETTINO POSTALE:** fai la tua offerta sul c/c postale 38366340 intestato a Fraternità di Romena Onlus. I dati riportati nel bollettino (nominativo e indirizzo) ci saranno trasmessi automaticamente da Poste Italiane e saranno utilizzati per la spedizione. Se hai un'e-mail ti invitiamo a scriverla nello spazio della "causale".
- **BONIFICO:** IBAN IT 58 0 0760114100 0000 3836 6340. Comunicaci poi i dati (nominativo, indirizzo e offerta) scrivendo a giornalino@romena.it.

Ricordati di rinnovare

Controlla nell'etichetta di spedizione con il tuo indirizzo quando scade la tua iscrizione e segui le istruzioni per continuare a riceverlo

Per ulteriori info consulta www.romena.it o scrivi a giornalino@romena.it



LEGGILO ONLINE

Tutti i numeri sono
disponibili liberamente su:
[www.romena.it/
publicazioni/giornalino](http://www.romena.it/publicazioni/giornalino)

PER RESTARE IN CONTATTO...

WWW.ROMENA.IT

Sul nostro sito web trovi tutte le informazioni sui corsi, attività e una panoramica a 360° della nostra Fraternità. In particolare gli Incontri sono disponibili anche su Podcast, Youtube, Facebook e Twitter

Inviando una newsletter mensile con le notizie e le informazioni sulle nostre attività. Iscriviti sul nostro sito comunicando il tuo indirizzo e-mail

NEWSLETTER

EDIZIONI ROMENA

Siamo anche una casa editrice. Il catalogo completo e l'acquisto on-line dei nostri libri è su www.romena.it/publicazioni/libri. Per info scrivere a edizioni@romena.it

UNA DELLE
CARATTERISTICHE
DELL'UOMO RELIGIOSO
È LA PARTECIPAZIONE
POSITIVA, ATTENTA
E GENEROSA VERSO
TUTTO CIÒ CHE HA VITA
NELL'UNIVERSO.

Giovanni Vannucci

